

# **RASSEGNA STAMPA**

*Giovedì 12 LUGLIO*

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

L'intervento all'assemblea Abi: «Al G-20 di Cannes Berlusconi fu umiliato»

# Monti: per l'Italia percorso di guerra

Il premier: la concertazione ha creato i mali attuali  
Camusso: non sa di cosa parla, nel '93 salvò il Paese

■ L'Italia ha intrapreso «un percorso di guerra durissimo, non ancora finito». All'assemblea dell'Abi Mario Monti lancia un forte richiamo a non abbassare la guardia di fronte alla crisi. In passato, ha spiegato il premier, ci sono stati «esercizi profondi di concertazione che hanno generato i mali contro i quali combattiamo». Nei mirino di Monti anche i diffusi pregiudizi contro l'Italia: al G20 di Can-

nes «il mio predecessore, Berlusconi, fu sottoposto a pressioni sgradevolissime prossime all'umiliazione». Dura replica del numero uno Cgil, Susanna Camusso: «Credo che non sappia di cosa sta parlando. Gli ricordo che l'ultima concertazione, nel 1993, salvò il Paese dalla bancarotta con una riforma delle pensioni equa, al contrario di quella del suo Governo».

Domènelli, Marroni, Palmerini > pagina 3

## «La concertazione causa di molti mali»

Monti: «Per l'Italia un percorso di guerra» - «Su Berlusconi al G-20 pressioni umilianti»

### La deriva

«Le giovani generazioni danneggiate dal modo di comporre il conflitto delle parti»

### L'Europa

«Talvolta rischia di tessere decisioni su una tela di Penelope»

#### CAMMINO DURISSIMO

Il premier ha ricordato l'azione del Governo «contro i pregiudizi diffusi, le eredità del debito, le sottovalutazioni da parte di noi stessi»

#### SINDACATI E IMPRESE

«Non devono essere soggetti ai quali il potere dia in outsourcing responsabilità politiche»

#### L'APPOGGIO DELLE BANCHE

«Vorrei lo facessero anche alcune parti sociali che hanno avuto benefici importanti»

#### I PARTITI

«Al di là di oscillazioni comprensibili si comportano in modo responsabile»

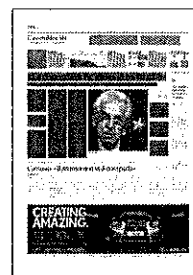
Lina Palmerini  
ROMA

■ Le sferzate di Mario Monti - normalmente - arrivano che quasi non ci si accorge. Saranno i toni sempre pacati, i tratti del viso che non mutano, sta di fatto che il contenuto delle parole - rispetto al modo - è sempre spiazzante. E ieri l'effetto si è ripetuto quando il premier, con la solita calma, ha sferrato un'accusa durissima contro la concertazione a cui ha attribuito gran parte dei «mali»

del Paese. Quando nacque, nei primi anni '90 a Palazzo Chigi c'era un altro tecnico - Carlo Azeglio Ciampi - e il dialogo sociale servì a inaugurare la politica dei redditi, a raffreddare salari e inflazione, ma per Monti si è - poi - arrivati a una deriva. «Esercizi profondi di concertazione in passato hanno generato i mali contro cui noi combattiamo e a causa dei quali i nostri figli e nipoti non trovano facilmente lavoro». Anzi le giovani generazioni sono state «danneg-

giate dal modo di comporre i conflitti delle parti». L'indice del premier è puntato contro il ruolo di sindacati e imprese che negli anni ha travalicato i confini del loro mestiere. «Non devono essere soggetti nei confronti dei quali il potere pubblico dia in outsourcing responsabilità politiche».

Il luogo in cui il presidente del Consiglio ha scelto di fare il suo affondo racconta anche altro: era all'assemblea dei banchieri ai quali ha riconosciuto una «collabora-



zione» che, invece, dice di non aver trovato in altrove. «Mi auguro che tutte le parti sociali si ispirino all'atteggiamento di collaborazione» dimostrato dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari «nonostante non sia stato tenero» con le banche dice di averne ugualmente l'appoggio «e vorrei lo facessero anche alcune parti sociali che hanno avuto benefici importanti per i loro rappresentanti». Riecheggia la polemica dei giorni scorsi con il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, che era seduto in platea e che aveva già chiarito e archiviato quelle tensioni tra Viale dell'Astronomia e Palazzo Chigi. E così ieri a scatenarsi contro il premier sono stati soprattutto i sindacati che hanno colto più di un elemento di sfida nelle parole di Monti. Per esempio quando ha detto che il suo Governo ha portato «un ridimensionamento del ruolo delle parti sociali».

Non si sottrae, poi, all'analisi di ciò che lo riguarda: fare i conti con le sue politiche, in Italia e in Europa. E avverte che l'Italia ha intrapreso «un percorso di guerra durissimo contro i diffusi pregiudizi, contro le eredità del debito pubblico, contro le sottovalutazioni da parte di noi stessi, contro gli effetti delle decisioni prese in passato e i vizi strutturali della no-

stra economia». Una guerra metaforica ma che comporterà mutamenti dolorosi visto che la crescita si fa «con le riforme». I risultati? Si sbilancia Monti e li vede già nel prossimo anno quando a Palazzo Chigi sarà insediato il suo successore. «Ci vorrà del tempo ma non ho dubbi che le misure del governo avranno effetti». Il 2013 è quindi l'anno della fine del tunnel, anche se oggi lo spread dà «frustrazione» e ringrazia il Governatore Visco per le sue riflessioni e consigli.

Infine, ringrazia i partiti. E questo - forse - strideva un po' dopo tutte quelle accuse lanciate alle parti sociali, uniche responsabili dei «mali» di oggi. «I partiti al di là di oscillazioni comprensibili si comportano in modo assolutamente responsabile». Un atteggiamento che Monti crede sia diventato «strutturale» anche per il vincolo esterno dell'Europa che talvolta rischia, però, di tessere decisioni su «una tela di Penelope». L'ultima stoccata va a Silvio Berlusconi, proprio nel giorno della sua ri-discesa in campo: «Al G20 di Cannes fu sottoposto a pressioni sgradevolissime e prossime all'umiliazione». Non è la prima volta che lo racconta ma - forse - giova ricordare dove eravamo lo scorso anno.

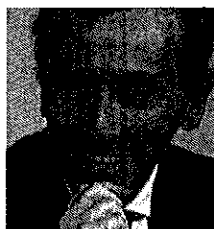
© R. PRODUZIONI E RISERVATA

Nasce una «cabina di regia» con Visco

# Grilli diventa ministro dell'Economia, Monti lascia l'interim

■ Finisce l'interim del premier Mario Monti all'Economia: il viceministro Vittorio Grilli è stato promosso titolare del dicastero e ha giurato al Quirinale. La nomina, attesa da giorni, l'ha annunciata lo stesso Monti contestualmente con la costituzione del «Comitato per la politica economica», allargato al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e al ministro dello Sviluppo Corrado Passera.

Pesole e Rogari ▶ pagina 5



**Ministro dell'Economia.**  
Vittorio Grilli

## Grilli promosso ministro dell'Economia

Monti: sarò ancora al suo fianco - Il premier presiederà un comitato per la politica economica

### L'esperienza a Via XX Settembre

Già Ragioniere generale dello Stato, poi dg del Tesoro con Padoa-Schioppa e Tremonti

### L'apprezzamento dell'Europa

Il commissario Rehn: «Ha un ruolo chiave nella gestione della crisi dell'eurozona»

#### LA CONTINUITÀ

Il neo ministro porterà avanti la linea di Monti: coniugare il rigore sui conti con le azioni per la crescita. Berlusconi tra i primi a congratularsi

**Dino Pesole**  
ROMA

■ La decisione era attesa già da qualche settimana. Al ritorno da Bruxelles, Mario Monti ha rotto gli indugi. In mattinata l'annuncio della nomina di Vittorio Grilli a ministro dell'Economia e della contestuale costituzione del «Comitato per la politica economica» presieduto dallo stesso presidente del Consiglio. «Continuera ad avermi al suo fianco», dice il premier. Nel pomeriggio alle 16,30 Grilli è salito al Quirinale accompagnato da Monti e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, per prestare la rituale formula di giuramento. Cerimonia alla quale hanno assistito la moglie di Grilli e tre dei loro quattro figli. Tra

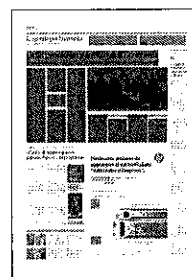
i primi a esprimere stima e a congratularsi per la nomina, l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il vice presidente della Commissione europea, Olli Rehn («Grilli ha un ruolo chiave nella crisi dell'eurozona»). Dopo il giuramento, passaggio di consegne all'Economia tra Monti e Grilli.

Ha termine così un interim nato dall'insediamento del Governo. Ora tocca all'ex direttore generale del Tesoro, prima con Tommaso Padoa-Schioppa poi con Giulio Tremonti, assumere in prima persona l'onere della guida del più importante dicastero del governo. Al suo fianco il direttore generale Vincenzo La Via, il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il capo di gabinetto Vincenzo Fortunato oltre all'intera struttura di vertice di Via XX Settembre. Una lunga esperienza, la sua, al ministero dell'Economia, maturata sul campo nella messa a punto di tutti i provvedimenti di politica economica varati dal governo, dal decreto

«salva-Italia» alle liberalizzazioni, per finire con la «spending review».

Grilli può far leva sul suo indiscusso standing internazionale. Ha presieduto il Comitato economico e finanziario dell'Unione europea, l'organismo cui spetta di promuovere il coordinamento delle politiche economiche, ed ha preso parte attiva ai più rilevanti dossier europei, dalla definizione del «semestre europeo» alla messa a punto del «Fiscal compact», fino alle trattative per costituzione del fondo salva-Stati e nelle ultimissime settimane alla definizione della complessa trattativa sul piano per la crescita da 120 miliardi, sul piano di salvataggio delle banche spagnole e soprattutto sui termini dell'intesa sullo scudo antispread.

Considerato un «Ciampi-boy», dalla forte caratura tecnica e indiscussa competenza, Grilli aveva assunto l'incarico di direttore generale del Tesoro nel 2005. Alla poltrona lasciata libera da Domenico Siniscal-



co era giunto direttamente dalla Ragioneria generale dello Stato, che aveva guidato per tre anni. Una carriera in Via XX Settembre, dove dal 1994 al 2000 era stato Capo della Direzione analisi economico-finanziaria e privatizzazioni. In precedenza aveva ottenuto la cattedra Woolwich di Economia Finanziaria al Birbeck College a Londra e, sempre nella capitale britannica, era stato membro del Cepr di Londra e del National Bureau of Economic Research negli Stati Uniti. È stato inoltre «Woolwich Professor of Financial Economics» al Birkbeck College e professore al Dipartimento di Economia della Yale University.

In continuità con Monti, Grilli sostiene l'assoluta necessità di coniugare il rigore nella gestione della finanza pubblica con le fondamentali azioni per sostenere la crescita. Ha seguito con particolare attenzione il varo del «decreto sviluppo», lo scorso 15 giugno. Si tratta - va ripetendo - di un «cambio di passo fondamentale nell'azione di governo. Abbiamo cominciato a riscrivere il perimetro della Pa, con l'obiettivo di invertire la rotta dalla fase emergenziale in cui abbiamo dovuto aumentare le imposte alla fase strutturale in cui riduciamo la macchina amministrativa a 360 gradi creando gli spazi necessari per ridurre la pressione fiscale». Operazione che ora dovrebbe completarsi con la spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CURRICULUM

### Bocconi e Ph.D.

■ Vittorio Umberto Grilli è nato a Milano nel 1957. Si è laureato in Discipline Economiche e Sociali presso l'Università "Luigi Bocconi" di Milano. Ha conseguito poi un master e un Ph.D. (dottorato di ricerca) in Economics all'Università di Rochester a New York

### Le docenze negli Usa e a Londra

■ Negli Stati Uniti, dove ha vissuto per diversi anni, Grilli ha insegnato, dal 1986 al 1990,

discipline economiche presso il Dipartimento di Economia della Yale University. Successivamente, trasferitosi in Europa, ha insegnato, nel periodo 1990 - 1994, Economia Finanziaria (Financial Economics) al Birkbeck College, Università di Londra

### A via XX Settembre

■ Il primo incarico di Grilli presso il ministero dell'Economia e delle Finanze risale al 1993, anno in cui è entrato a far parte del Consiglio degli esperti presso il dipartimento

del Tesoro. Dal 1994 al 2000 è stato dirigente generale della Direzione analisi economico-finanziaria e privatizzazioni, tenendo anche, ad interim, dal 1996 al 1997, la Direzione generale del debito pubblico e Tesoreria dello Stato.

### Direttore generale del Tesoro

■ Grilli è stato Ragioniere generale dello Stato dal 2002 al 2005. Dal 2005 al 2011 ha ricoperto l'incarico di Direttore Generale del Tesoro. Nell'ultimo

anno della sua carica come Dg del Tesoro è stato eletto presidente del Comitato economico e finanziario, organismo europeo che prepara i lavori dell'Ecofin e di cui era stato vice-presidente già dal marzo 2009

### Viceministro dell'Economia

■ La nomina a viceministro dell'Economia, all'interno del governo Monti, risale al novembre 2011. Ieri la nomina a ministro dell'Economia, con giuramento nelle mani del capo dello Stato



Il giuramento al Quirinale. Vittorio Grilli, 55 anni, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla cerimonia di ieri al Colle

# Squinzi: la riforma della giustizia civile spinge lo sviluppo

«Contribuirà alla competitività delle imprese»

**La battuta sull'Esecutivo**

Casini: «Fede nel Governo». E il presidente di **Confindustria**: «Sempre fede nel Governo»

**Il ministro del Lavoro**

«I risparmi della riforma previdenziale non utilizzabili per la tutela degli esodati»

## IL TAGLIO DEI TRIBUNALINI

«Misura imprescindibile per realizzare un assetto organizzativo più moderno, le dimensioni dell'intervento non vengano ridotte»

Nicoletta Picchio

ROMA

La riforma della giustizia civile come volano della crescita. «È provato che esiste uno stretto legame fra efficienza del sistema giudiziario e crescita, la certezza del diritto nei rapporti commerciali è uno dei presupposti per la competitività del sistema imprenditoriale». Per questo **Gior** **Squinzi** apprezza le riforme avviate dal governo: «Quelle realizzate in materia di giustizia civile e quelle ancora in corso rappresentano un importante passo avanti per eliminare alla radice le cause dell'intollerabile lentezza e dei malfunzionamenti della giustizia civile e fare da volano alla crescita del paese», ha detto il presidente di **Confindustria** al convegno organizzato dall'Udc su questo argomento.

Prima di lui il segretario del partito, Lorenzo Cesa, aveva indicato in tre miliardi di euro all'anno il costo per le imprese della lentezza dei processi della giustizia civile. Ed Ida D'Ippolito Vitale, deputata Udc della Commissione Giustizia, ha sottolineato che l'Italia nella classifica internazionale sull'efficienza della giustizia civile è al 156° posto su

183 paesi, con un costo per il paese di 1 punto di Pil.

Comunque i progressi si stanno facendo: «La macchina della riforma è stata finalmente messa in moto. Ciò anche a seguito delle sollecitazioni di **Confindustria**», ha detto **Squinzi**, convinto che «l'efficiente funzionamento del sistema giudiziario sia un fattore determinante di competitività del sistema produttivo, oltre che di attrazione degli investimenti dall'estero». E l'esecutivo deve andare avanti nella riforma della geografia giudiziaria, «misura imprescindibile per realizzare un assetto organizzativo più moderno». E ciò va fatto, secondo il presidente di **Confindustria**, «con rigore, senza che le dimensioni dell'intervento siano ridotte. Siamo consapevoli delle fortissime resistenze localistiche e corporative, mal'importanza dell'intervento è tale da non permettere arretramenti».

Alcune risposte sono arrivate in diretta dal ministro della Giustizia, Paola Severino, presente al convegno, arrivata poco dopo l'inizio. Per rassicurare la platea il leader Udc, Pierferdinando Casini, ha fatto una battuta: «abbiamo fede nel governo», ripresa da **Squinzi**, seduto accanto a lui: «Sempre fede nel governo».

Per Casini i tempi dei processi sono inaccettabili e questo governo ha fatto un'opera di «smiamento politico sul tema giustizia». La Severino ha annunciato che per abbattere un arretrato ci-

vile «mostruoso» si sta lavorando ad un'ipotesi di «sezioni stralcio dedicate solo alle vecchie cause». E che si sta verificando un'inversione di tendenza con qualche centinaio di processi in meno: «Un segnale importante, negli ultimi anni la crescita era stata esponenziale», oltre a sollevare il tema di troppi avvocati in Italia: «Serve più specializzazione, è una via verso l'efficienza».

In particolare secondo **Confindustria** è da promuovere il filtro ai processi civili di appello introdotto dal governo nel decreto sviluppo, che va confermato in parlamento, seppure con gli eventuali correttivi necessari: «L'appello è il vero collo di bottiglia della giustizia italiana, condividiamo le misure perché vanno nella direzione auspicata dalle imprese di ripensare il principio dei tre gradi di giudizio per ogni lite, per ridurre il livello patologico di domanda di giustizia e accelerare i tempi». Infine **Squinzi**, interpellato sulla possibilità di Berlusconi candidato premier, ha glissato: «Parliamo del Tour de France».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Decreto sviluppo: i punti chiave dell'esame in Parlamento



**RIFORMA LAVORO**

Gli emendamenti presentati dalla maggioranza per modificare la riforma sul lavoro del ministro Fornero sono stati recuperati in extremis: dopo l'iniziale dichiarazione di inammissibilità per estraneità alla materia del decreto, sono stati riammessi solo in serata



**AGENDA DIGITALE**

Ammessi gli emendamenti che rivedono la governance della nuova Agenzia per l'Italia digitale. Il governo inoltre valuta se presentare nei prossimi giorni interventi specifici per l'implementazione dell'Agenda digitale richiesta dalla Ue: dalla banda larga all'e-commerce



**RICERCA**

Riproposto, sotto forma di emendamento, il credito di imposta per gli investimenti in ricerca per le imprese che iscrivono a bilancio almeno 50mila euro annui di spesa ammissibili. Resta però il nodo delle risorse: occorrerebbero quasi 900 milioni annui



**PMI**

Nutrito il pacchetto di proposte che mirano ad accentuare in chiave Pmi alcuni interventi del decreto. In particolare, si punta a connotare in modo più marcato l'azione del Fondo per la crescita sostenibile in cui confluiranno le risorse per gli incentivi all'industria



**IMU E COMPRAVENDITE**

Alt ad alcuni emendamenti sull'esenzione triennale dall'Imu per gli immobili invenduti. Stessa sorte per quelli che prevedevano aiuti diretti alla compravendita di prime case, intervento che potrebbe però essere ripresentato più avanti dall'esecutivo, in una formulazione diversa



**Giorgio Squinzi**

**Credit crunch.** Prestiti in calo dello 0,4%

# La recessione gela i finanziamenti alle aziende

**PRIORITÀ PMI**

**Boccia (Piccola Industria):**  
«Vanno fatti passi avanti per mettere in circuito i cento miliardi di debiti della Pa verso le aziende»

**Laura Di Pillo**

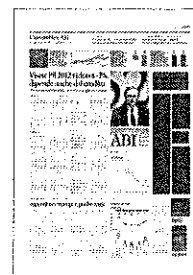
■ Andamento dello spread e calo degli investimenti gelano gli impieghi nei confronti delle imprese. A pesare è l'impatto della recessione che si fa sentire sulla domanda di credito da parte delle aziende in maggio. Una stretta che rischia di mettere al tappeto un tessuto imprenditoriale provato dalla crisi. L'allarme, anticipato dall'Fmi che già da aprile parlava di mesi di passione sul fronte del credit crunch, è stato confermato ieri dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari nella sua relazione all'assemblea annuale e nell'intervento del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Una frenata già visibile due giorni fa nei dati diffusi da via Nazionale sulle principali voci dei bilanci bancari. Cifre che evidenziano una dinamica dei prestiti alle imprese per la prima volta negativa: -0,4% il calo registrato rispetto al +1,3% segnato ad aprile, la peggiore performance degli ultimi 14 mesi.

Ma l'allarme era stato lanciato nelle scorse settimane dal Centro studi di **Confindustria** che negli Scenari economici di giugno sottolineava come «l'impatto sull'economia del credit crunch, che si è aggravato dopo l'estate 2011, persisterà per buona parte della seconda metà del 2012». E i dati mostrano chiaramente la stretta: il totale dei prestiti erogati alle aziende italiane si è ridotto per sei mesi di fila a partire dall'ottobre 2011 (-0,3% il calo medio mensile calcolato) fino a marzo 2012. A pesare sulla dinamica dei prestiti il freno degli investimenti da parte delle imprese

che comunque faticano a ottenere prestiti bancari o li ricevono a tassi di interesse troppo alti. In aprile si era registrato un lieve recupero (+0,8%) segnalato anche dal Governatore nelle sue Considerazioni finali. «Vi sono segnali che il miglioramento delle condizioni di liquidità delle banche stia favorendo l'offerta di credito» aveva segnalato Visco. Sullo sfondo la liquidità resa disponibile dalla Bce.

Ma non si è trattato di un punto di svolta: l'andamento dello spread in maggio e giugno, le tensioni sui mercati finanziari, la crisi bancaria spagnola non hanno aiutato. Secondo i dati dell'indagine Banca d'Italia-Sole 24 Ore evidenziati dal Csc di **Confindustria** «l'accesso al credito è peggiorato nel primo trimestre 2012 per il 33,9% delle aziende. La stretta addizionale di inizio 2012, che ha riguardato perlopiù le grandi aziende - avverte il Csc di Viale dell'Astronomia - si è sommata a quella attuata dalle banche dall'avvio della crisi e mai riassorbita ed è consistita soprattutto in un ulteriore aumento dei margini di interesse e nell'accorciamento delle scadenze». Questioni cruciali per le imprese. «I dati diffusi oggi sui prestiti sono un effetto della recessione - spiega il presidente della Piccola industria di **Confindustria** Vincenzo Boccia - con la contrazione dei consumi le aziende chiedono capitale circolante e non capitale per investimenti». E sull'emergenza credit crunch aggiunge: «Vanno fatti ancora tanti piccoli passi avanti - precisa Boccia -, occorre per esempio un piano per mettere subito in circuito i quasi cento miliardi di pagamenti che la pubblica amministrazione deve alle aziende, su questo dobbiamo lavorare alacramente insieme al Governo sapendo che non c'è la bacchetta magica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La protesta.** Mancano 240 milioni per rifinanziare gli ammortizzatori, a rischio 20mila lavoratori

## La Sicilia in piazza per la Cig in deroga

■ È fissata per oggi a Palermo la manifestazione regionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, per chiedere che venga risolta la questione del finanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2012, nodo che coinvolge, sull'Isola, circa 20 mila lavoratori (vedi Il Sole 24 Ore di giovedì 5 luglio). L'appuntamento è alle 9.30 in piazza Indipendenza, davanti palazzo d'Orleans. «È indispensabile – dice Mariella Maggio, segretario generale della Cgil Sicilia – che la Regione riapra il confronto con il ministero del Lavoro per risolvere le questioni dell'assegnazione dei fondi nazionali e dell'attribuzione al ministero dell'onere della copertura economica degli ammortizzatori per le aziende di dimensioni più grandi, con più di 150 dipendenti».

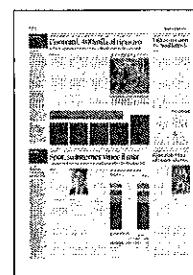
Si stima che il fabbisogno complessivo per gli ammortizzatori 2012 sia di 240 milioni. «Una cifra indicativa – afferma Maggio – delle dimensioni della crisi economica in Sicilia, che va assolutamente reperita nei tempi più rapidi possibili per non aggiungere disagio al disagio ed evitare che la tensione sociale cresca».

Secondo Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, «la situazione dei cassainte-

grati siciliani è ancora drammatica. E decine di migliaia di lavoratori rischiano il posto di lavoro. Per evitare il dramma sociale servono 240 milioni di euro mentre oggi il Governo nazionale ne ha resi disponibili solo venti. Se la Regione siciliana non si muove velocemente e con determinazione rischiamo, quindi, di non trovare più le risorse necessarie per la nostra isola. Per questo oggi in piazza chiederemo, ancora una volta, ai parlamentari siciliani di rappresentare a Roma la drammaticità della situazione».

Per Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, «la vicenda del finanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2012, è un'ipoteca accesa sulla testa di 20 mila lavoratori siciliani. Bernava punta il dito contro le responsabilità del governo regionale, in particolare per i «gravi inadempimenti sul fronte delle politiche attive per il lavoro». E si dice preoccupato per il rischio che Roma faccia leva «pretestuosamente» sugli inadempimenti. «La Regione riprenda subito un utile confronto col ministero del Lavoro – conclude –, perché è del ministero la responsabilità di assegnare all'Isola le risorse necessarie a coprire il fabbisogno per quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Infrastrutture. Per effetto dei ritardi nella spesa, cancellati 355 milioni del programma «attrattori culturali»

# Dal Cipe 1,5 miliardi all'Anas e 1,4 al Sud

### SOLIDARIETÀ PER IL SISMA

Nell'ambito della ripartizione dei fondi agricoli europei per oltre 700 milioni 43,6 aggiuntivi all'Emilia Romagna e 6,3 all'Abruzzo

ROMA.

■ Via libera del Cipe ai contratti di programma Anas 2011 e 2012 che finanzieranno investimenti e manutenzioni per un totale di 1.586,2 milioni. Il Cipe ha approvato ieri anche la riassegnazione di 1,4 miliardi di fondi sviluppo e coesione per il Sud, con una quota di 326 milioni destinati a premi intermedi per le Regioni che hanno raggiunto obiettivi di servizio in materia di abbandono prematuro degli studi, realizzazione di asili nido, assistenza domiciliare agli anziani, raccolta differenziata dei rifiuti e riduzione delle perdite di acqua in rete.

Il comitato interministeriale per la programmazione economica ha anche approvato il progetto definitivo del nodo ferro-stradale di Casalecchio di Reno (160 milioni a carico di Aspi) e ha dato parere favorevole agli accordi di programma delle Regioni Val d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Bolzano per la realizzazione di 203 alloggi di social housing.

Il Cipe ha approvato infine la ripartizione tra le Regioni delle risorse comunitarie aggiuntive del Feasr, il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, pari a 693,8 milioni per il finanziamento dei relativi programmi di sviluppo rurale 2007-2013. Sempre a carico del Feasr, l'ulteriore contributo di solidarietà di 50 milioni di euro in favore delle Regioni colpite dagli

eventi sismici del 2009 (6,3 milioni per l'Abruzzo) e del 2012 (43,6 milioni per l'Emilia Romagna).

Per l'Anas diversi gli atti approvati dal Cipe. Anzitutto l'atto aggiuntivo al contratto di programma 2011 per gli investimenti che consiste in 33,7 milioni di euro per interventi di manutenzione straordinaria (36% al Sud).

In secondo luogo, è stato approvato il contratto di programma 2011 relativo ai servizi, che consiste in 608,5 milioni di euro per manutenzione ordinaria e sicurezza, vigilanza, monitoraggio strade e infomobilità (37% nel Mezzogiorno).

Terzo, il contratto di programma 2012, che comprende sia il capitolo investimenti, con 315 milioni di euro (44% nel Mezzogiorno), sia la parte servizi per 629 milioni (36% nel Sud).

Nell'ambito delle manovre di riassegnazione dei fondi sviluppo e coesione va registrata la cancellazione e la ridestituzione di 355,03 milioni attribuiti ai programmi «attrattori culturali», l'intervento nazionale in assoluto più indietro nell'ambito della programmazione di questi fondi. Per quanto riguarda l'assegnazione in base al merito dei 326 milioni di euro per il raggiungimento degli obiettivi di servizio del Sud, la tabella comparativa dello stato dei servizi segnala i progressi nei tassi di abbandono prematuro degli studi (dal 25,5% del 2006 al 22,3% del 2010) e nella percentuale di comuni che effettuano la raccolta differenziata di rifiuti (dall'8,8% del 2005 al 21,2% del 2010).

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le buste paga dei ceo. Profumo, Beltratti e Bazoli hanno rinunciato a parte dello stipendio ma il trend generale non si è ancora invertito

# Stipendi dei manager, pochi i tagli

## I DATI

Le retribuzioni sono cresciute grazie alle indennità di fine rapporto, ecco perché Bankitalia chiede di ridimensionare le buonuscite

**Marco Ferrando**

MILANO

■ Al suo arrivo a Siena, da neo presidente del Monte dei Paschi, a fine maggio Alessandro Profumo ha prontamente annunciato la sua rinuncia al compenso annuo da 500mila euro, mentre il cda si è ridotto gli emolumenti del 20%. Un mese dopo, all'assemblea di Intesa Sanpaolo, i presidenti del Consiglio di sorveglianza e di gestione, Giovanni Bazoli e Andrea Beltratti, hanno comunicato ai soci la decisione di ridursi di un terzo il proprio stipendio, una scelta sposata poche settimane dopo da tutti i componenti della Sorveglianza. Dalle parti di Piazza Cordusio, invece, l'anno scorso sono stati azzerati i bonus dei primi otto top manager, mentre a quelli dei primi 120 senior si è applicata una sforbiciata del 60 per cento.

La cronaca degli ultimi mesi dice che sul fronte dei compensi nelle banche qualcosa si sta muovendo. Ancora troppo poco, però, per il Governatore della Banca d'Italia: sulla riduzione di stipendi e bonus ai manager si può, e si deve, fare di più. Ieri Ignazio Visco è tornato a battere su un tasto che gli è particolarmente caro davanti all'assemblea dell'Abi, cioè davanti a chi dovrebbe non solo recepire ma anche attuare un messaggio che da Palazzo Koch (e non solo) arriva ormai insistentemente. «Il contenimento non è anco-

ra sufficientemente diffuso tra i gruppi bancari quotati di medie dimensioni, né ha riguardato tutte le figure apicali», ha stigmatizzato ieri Visco. Non solo: «La Banca d'Italia - ha rimarcato - si attende che gli istituti ridimensionino anche l'entità delle buonuscite: trattamenti troppo generosi pongono vincoli alla prudente gestione e al corretto funzionamento dei meccanismi di governance».

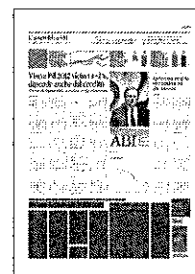
Il problema, d'altronde, esiste. Nonostante le dichiarazioni e i segnali di discontinuità delle ultime settimane di cui si diceva, i dati raccontano di un trend che fatica a invertirsi. A tenere i conti è l'ufficio studi della Uilca, la sigla dei bancari Uil: nel 2011, ha calcolato, le retribuzioni dei ceo di 11 tra le principali banche italiane sono cresciute del 36,2% sul 2010, salendo da 19,1 a 26,06 milioni; a incidere pesantemente sono stati i 9,7 milioni di indennità di fine rapporto percepiti da quattro supermanager usciti nel corso dell'anno, ma - trattandosi di trattamenti previsti - il dato può considerarsi fedele. Risultato: l'anno scorso il rapporto tra compenso percepito dai consiglieri delegati e salario medio dei lavoratori delle stesse banche è salito da 62 a 85; in pratica, per ogni mille euro incassati da un impiegato, il ceo ne ha guadagnati 85mila.

Niente di strano, dunque, se Bankitalia continua a tenere accesi i riflettori. Anche perché, come ha sottolineato ieri il governatore, dentro alla busta paga dei super manager continua a essere preponderante la parte fissa del compenso, in gran parte svincolato dai risultati conseguiti. Già «con la comunicazione indirizzata alle banche il 2

marzo scorso è stata ribadita, nell'attuale fase congiunturale, l'esigenza di allineare gli incentivi retributivi degli amministratori e dei manager ai rischi assunti, di renderli coerenti con una politica di rafforzamento patrimoniale e di contenimento dei costi», ha ricordato ancora Visco. Ma qui la strada è ancora lunga, soprattutto là dove c'è da parametrare stipendi e rischi: dati alla mano, dei 26,06 milioni percepiti l'anno scorso, oltre 23 erano ascrivibili al trattamento fisso e appena 1,29 milioni sono stati qualificati come bonus. «Sarebbe senz'altro opportuno che la parte fissa venisse contenuta», osserva dall'Ufficio studi Uilca Roberto Telatin, perché se è vero che l'immagine del bonus richiama stagioni di vacche grasse ormai lontane, di fatto resta l'unico modo per agganciare la retribuzione alla situazione reale della banca, di cui il manager è primo responsabile.

Infine, il nodo-governance. La struttura delle banche, spesso così complessa da risultare bizantina, non aiuta: sempre Bankitalia, in tempi recenti, ha calcolato che i primi 10 gruppi contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere, di cui oltre 700 per le sole banche controllate. Più è tentacolare la struttura più aumentano le cariche, e con esse i gettoni: al netto di presidenti e ceo, l'anno scorso Intesa ha versato 7,8 milioni a consiglieri e sindaci, Ubi 5,3 milioni, Banco Popolare 4,6 e UniCredit 4,3; in totale, le 11 banche censite dalla Uilca nel 2011 hanno versato quasi 34 milioni, 700mila euro in più del 2010. Davvero l'ottimizzazione che chiede Visco è un traguardo ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

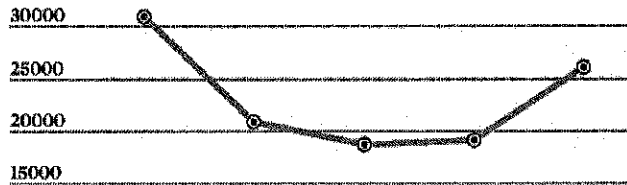


## Tra stipendi e super-bonus

### LA REMUNERAZIONE

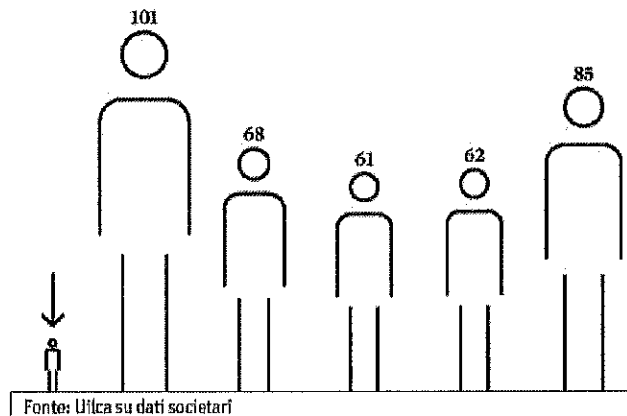
Compensi dei Ceo delle prime 11 banche italiane in migliaia di euro

	2007	2008	2009	2010	2011
	30.982	20.927	18.680	19.135	26.067
		-32,45%	-10,74%	2,44%	36,23%



### IL CONFRONTO

Rapporto tra compenso dei Ceo e salario medio dei lavoratori



## Il caso

Ilo: l'Eurozona può perdere altri 4,5 milioni di posti

# Bocciati e poi riammessi scontro sugli emendamenti alla riforma del lavoro

## I numeri

**22 milioni****I FUTURI DISOCCUPATI**

Secondo uno studio Ilo, entro i prossimi 4 anni, i disoccupati nell'Eurozona potrebbero salire fino a 22 milioni

**30%****SENZA OCCUPAZIONE**

Oltre un terzo delle persone in età lavorativa sono o disoccupati o totalmente esclusi dal mercato del lavoro

ROMA — Dopo una giornata di polemiche, che aveva visto respingere alla Camera gli emendamenti alla riforma del mercato del lavoro, tornano le modifiche al decreto Sviluppo. Nel frattempo però l'Ilo avverte che l'Eurozona rischia di perdere altri 4,5 milioni di posti di lavoro precipitando in una crisi mai vista.

Il caso-emendamenti ieri ha tenuto maggioranza e opposizione col fiato sospeso per diverse ore dopo che erano state "sbarrate" le porte alle variazioni proposte sia per i testi concordati dalla maggioranza sia per quelli venuti dall'opposizione.

Un taglio netto che le presidenze delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera avevano adottato a sorpresa, per «estraneità di materia». In sostanza, una chiusura giustificata dal fatto che gli emendamenti proposti - comprese le correzioni alla riforma Fornero presentati da Pd, Pdl e Terzo Polo - non rientravano tra i temi in discussione.

All'interno di queste proposte di modifica spiccavano, tra gli altri, il rinvio di un anno dell'Aspi (spostato dal 2013 al 2014) oltre a diverse correzioni alla normativa sulle nuove partite Iva e all'intervallo minimo necessario per poter firmare i contratti nel settore turistico e stagionale. L'esame di ammissibilità non era stato superato da quasi la metà degli emendamenti al decreto: 897 proposte su 1.901 erano state cassate di netto dalle presidenze delle commissioni. Ma in serata il lavoro degli sherpa della maggio-

ranza ha fatto sì che si riaprissero le porte per alcuni emendamenti, in particolare quelli alla riforma del Lavoro.

Sullo sfondo resta però sempre alto l'allarme sul mondo del lavoro nell'Eurozona. Secondo un rapporto dell'Ilo, l'*International Labour Organization* (agenzia delle Nazioni Unite), la disoccupazione potrebbe estendersi nei prossimi quattro anni fino a generare nell'area della moneta unica 22 milioni di senza lavoro, 4,5 in più rispetto agli attuali 17,5 milioni, «almeno che le politiche non cambino rotta in modo concertato».

Nel breve periodo, le conseguenze di una recessione prolungata del mercato del lavoro saranno particolarmente dure, soprattutto per i giovani in cerca di occupazione. A partire dal 2010 la disoccupazione è salita in più della metà dei Paesi dell'area euro e oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni sono disoccupati. Più di un terzo delle persone in età dal lavoro sono disoccupate o escluse dal mercato del lavoro e la carenza di posti di lunga durata è in crescita.

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Diario**  
**Confindustria**  
il "partito"  
in cerca d'identità

CRAINZ, RUFFOLO  
E STATERA

*Attacchi al Governo con un lessico inconsueto, spaccatura e polemiche: sono alcuni dei sintomi delle crisi che l'associazione sta attraversando*

# CONFINDUSTRIA

## Il partito degli imprenditori in cerca di una leadership

ALBERTO STATERA

Nel maggio 1919 *L'Avanti!*, quello vero, non il fogliaccio del faccendiere Valter Lavitola che è servito per drenare denaro pubblico e favorire consulenze e tangenti Finmeccanica, pubblicava un editoriale nel quale si accusava la classe dirigente imprenditoriale italiana di incapacità nell'interpretare i propri veri interessi, camminando lungo scorciatoie "melmose". L'articolo era siglato A. G., cioè Antonio Gramsci. La citazione è dovuta a Guido Carli, che così nel 1976 concluse, come narra nel suo libro postumo, il suo primo discorso da presidente dell'assemblea della **Confindustria**.

L'ex governatore della Banca d'Italia, nemico della programmazione e del compromesso storico in politica, che invocava Gramsci nel suo discorso d'insediamento, potrebbe indurre a qualche ingenuo e altamente indebito parallelo con il neo presidente degli imprenditori **Giorgio Napolitano**, che nel giro di poche settimane, tradendo il senso banalmente di maniera del discorso d'insediamento al vertice degli imprenditori di fine maggio, abbia ribaltato, in men che non si dica, con espressioni da bar ("boiata", "macelleria sociale") la ondivaga *weltanschauung* confindustriale: prima berlusconismo oltre ogni ragionevole li-

mite, poi berlusconismo hand-cappato, infine Montismo con riserva (vedi la ultima Margegaglia) e infine antimontismo da bar.

Niente di più falsamente semplicistico. Gramsci aveva capito il capitalismo italiano, come a giudizio di Carli lo avevano capito Maffeo Pantaleoni e Donato Menichella. Gli imprenditori italiani non avevano e non hanno tuttora il coraggio di affrontare il confronto con la competizione internazionale, si proteggono dietro le coltri delle commesse statali, quando i sindacati chiedono, tendono a concedere a piene mani onde poi rifarsi sui prezzi. Figurarsi poi se Carli voleva ammiccare al Pci, che stava per assumere responsabilità di governo nei governi di solidarietà nazionale.

Molti lustri sono passati da allora. Quel che resta dell'ala nobile (?) del capitalismo italiano veleggia su Detroit e su misteriosi affari forse più lucrosi, senza saperci spiegare perché in Italia non si può produrre una buona Audi o una Bmw, invece che un clone di una vecchia gloria americana, che ormai farebbe sorridere anche Clint Eastwood nella sua Detroit con la sua "Gran Torino".

Ma il buon **Squinzani**, ottimo imprenditore, queste cose non le maneggia e chissà se qualcuno è in grado di spiegarle non con linguaggio da bar sport, pur se in modo comprensibile, anche al

suo (se c'è) spin doctor, in modo da trovare magari una via di mezzo tra il *dead man walking* dell'assemblea d'insediamento confindustriale e il bravo chimico da briscola delle successive esternazioni (che poi ha provato ad attenuare).

Sapete che c'è? La "Casta" tradizionale, quella partitica gentilmente inventata da Rizzo e Stella e che ormai ha fatto il suo tempo, non è più una Casta, è un Sistema (vedi le intercettazioni dell'ex capo dello Ior Ettore Gotti Tedeschi al telefono con il suo amico della Finmeccanica Giuseppe Orsi). Ma se qualcosa resta che somiglia a un partito, questo è proprio la **Confindustria**, con le sue correnti, i suoi scontri, le sue cordate d'interessi, che più vari non potrebbero essere. Tra piccoli e grandi, pubblici e privati, impositori e vittime di tariffe, semimonopolisti e monopolisti naturali. Un ben strano partito, come deve ora aver capito **Squinzani**, se qualcuno gli ha sottoposto qualcosa di Max Weber: «Unpar-



tito politico è un'associazione rivolta a un filone deliberato, sia esso oggettivo come l'attuazione di un programma avente scopi materiali o ideali, sia personale, cioè a ottenere benefici, potenza e pertanto onore per i capi e i seguaci, oppure rivolto a tutti questi scopi insieme». Che la **Confindustria** di **Squinzì** della Boiata possedeva ancora soltanto una vaga idea della sua missione, magari in attendant Montezemolo o altri coraggiosi fuori tempo?

Cinquant'anni fa Ernesto Rossi nel suo *Padroni del Vapore* citava Felice Guarnieri, come ha ricordato Filippo Astone nel suo *Il partito dei padroni*, il direttore dei Servizi economici della **Confindustria** negli Anni Trenta, che così descriveva le caratteristiche dell'industriale italiano: «La natura egocentrica, lo scarso senso del collettivo, che lo porta a sottovalutare e a misconoscere gli interessi di carattere generale e ad accogliere con sopportazione, se non addirittura con insoddisfazione e dispetto, tutto quanto viene da Roma e stabilire limiti alla sua libertà d'azione; tutta, insomma, una mentalità che lo porta a vedere ogni cosa esclusivamente sotto l'angolo visuale del suo particolare, e a praticare, in ogni caso, per la propria azienda, la politica del sacro egoismo».

Oggi è vero che siamo tutti nella stessa barca, ma la classe dirigente, a cominciare dai boss confindustriali, non soffrono i disagi di chi vive e lavora nella stiva. Chi potrebbe negare ciò che **Squinzì** ha cercato di dire con un linguaggio che pensava potesse umanizzarlo e magari portarlo al centro di quel villaggio mediatico per il quale non sembra proprio tagliato?

Ma chi ha detto poi che quel ruolo debba umanizzarsi con la "macelleria sociale", espressione di origine sindacale che tuttavia fu mutuata, se mal non ricordiamo e con qualche lacrimuccia in meno rispetto alla ministra Fomero, dal ministro Lamberto Dini, quando firmò la prima riforma delle pensioni?

Correva mezzo secolo fa quando Ernesto Rossi scrisse: «Da parecchie parti si muovono ai Grandi Baroni della nostra industria e dalla nostra finanza, pesanti accuse: nessun senso di solidarietà nei confronti dei loro connazionali».

Ci voleva **Squinzì** per un restauro che, tutto sommato, non gli spettaba?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vecchi vizi**

*Il richiamo ai vecchi vizi della categoria. Scarso coraggio nell'affrontare la competizione e ricorso alle commesse statali*

**Divisioni**

*L'organizzazione è divisa tra grandi e piccoli, pubblici e privati, impositori e pagatori di tariffe monopolisti e semimonopolisti*

**Gli autori**

IL TESTO del Silabario di **Paolo Volponi** è tratto da *Scritti dal margine* (Manni). **Guido Crainz** insegna Storia contemporanea all'Università di Teramo. Il libro più recente di **Giorgio Ruffolo** è *Testa e croce. Una brevestoria della moneta* (Einaudi).

**I Diari online**

TUTTI I numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it). I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".



**Carlo Levi**

Si dice che la **Confindustria** usasse sovvenzionare direttamente parecchi partiti

Il dovere dei tempi, 1960



**Vittorio Foa**

La **Confindustria** accettò la scala mobile senza neanche un'ora di sciopero

Per una storia del movimento operaio, 1980



**Giorgio Bocca**

Il riconoscimento delle fatiche operaie non trovava riscontro nei discorsi della **Confindustria**

I signori dello sciopero, 1980

**LA NASCITA**

Nel 1910 è fondata a Torino la Confederazione italiana dell'industria. Alla guida è eletto Louis Bonneson



**LA GRANDE CRISI**

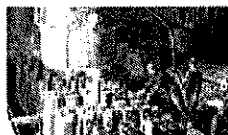
Dopo la crisi del '29 una parte del sistema Industriale passa sotto le insegne dell'Iri e la protezione dello Stato



**IL DOPOGUERRA**

La ricostruzione impegna **Confindustria**, diretta da Angelo Costa, al dialogo con i governi centristi e la Cgil

**Le tappe**



**IL BOOM**

L'industria italiana compie negli anni 60 grandi progressi, soprattutto fra Torino, Milano e Genova



**OGGI**

Fanno discutere le parole, poi corrette, di **Squinzì** sulla *spending review*, definita "macelleria sociale"



LIBRI

**ELEONORA BELLONI**  
La Confindustria e lo sviluppo economico italiano  
il Mulino 2011

**EDOARDO NESI**  
Storia della mia gente  
Bompiani 2010

**FILIPPO ASTONE**  
Il partito dei padroni  
Longanesi 2010

**VALERIO CASTRONOVO**  
Cento anni di impresa  
Laterza 2010

**FABRIZIO BARCA**  
(a cura di)  
Storia del capitalismo italiano  
Donzelli 2010

**R.GIANNETTI, M.VASTA**  
Storia dell'impresa industriale italiana  
il Mulino 2005

**ANDREA COLLI**  
I volti di Proteo  
Bollati Boringhieri 2002

**NICOLA CREPAX**  
Storia dell'industria in Italia  
il Mulino 2002

**ERNESTO ROSSI**  
I padroni del vapore  
Kaos 2001

LIBRI

**LUCIA ANNUNZIATA**  
Il potere in Italia  
Marsilio 2011

**PIETRO ICHINO**  
Inchiesta sul lavoro  
Mondadori 2011

**GIUSEPPE BERTA**  
L'Italia delle fabbriche  
il Mulino 2009

**MAGDA BIANCO**  
L'industria italiana  
il Mulino 2003

**A.CASTAGNOLI E.SCARPELLINI**  
Storia degli imprenditori italiani  
Einaudi 2003

**ROLF PETRI**  
Storia economica d'Italia  
il Mulino 2002

**E.SCALFARI G.TURANI**  
Razza padrona  
Dalai 1998

**PARIDE RUGAFIORI**  
Imprenditori e manager nella storia d'Italia  
Laterza 1999

**LUCIO VILLARI**  
La roulette del capitalismo  
Einaudi 1996

**STEFANO CINGOLANI**  
Le grandi famiglie del capitalismo italiano  
Laterza 1990



## Tagli sanità-trasporti fumata nera al tavolo fra governo e Regioni

Roma. Fumata nera sulla questione *spending review* che divide governo e Regioni sui tagli alla sanità e al trasporto pubblico locale: ieri, a tarda sera, dopo un confronto durato circa due ore a palazzo Chigi tra una delegazione dell'esecutivo, guidata da Monti, e una folta rappresentanza dei governatori, si è deciso di rimandare il tutto a un tavolo tecnico che oggi alle 14 si terrà al ministero dell'Economia alla presenza tra gli altri del supercommissario



Bondi. A cui dovrebbe poi far seguito, nei prossimi giorni, un nuovo confronto politico. Ma all'ordine del giorno non ci saranno soltanto i capitoli Sanità e Tpl, ma anche le società *in house* e le riforme istituzionali.

Chiaro il messaggio di fine serata del premier Monti, che in una nota ha espresso la volontà di dare «tutti i chiarimenti e gli approfondimenti necessari alle Regioni». Non senza ribadire, però, confermando così già le indiscrezioni trapelate ieri nel corso del braccio di ferro, che «gli obiettivi del decreto 95 costituiscono un elemento essenziale della politica economica del governo e che, pertanto, non potranno essere modificati».

Un deluso Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha sintetizzato bene l'umore dei governatori: «Con l'esecutivo avvieremo un altro approfondimento per cercare un altro possibile accordo, ma serve un azzeramento di tutti gli sprechi per un obiettivo che noi giudichiamo sacrosanto, garantendo però i servizi ai cittadini». Fra i più arrabbiati, il presidente del Piemonte, Cota, secondo il quale «o il governo cambia o si perde solo tempo. In realtà, la *spending review* altro non è che «una manovra che decide tagli selvaggi», di fronte ai quali «le Regioni non possono andare avanti». Per Vendola (Puglia) l'esecutivo «concepisce il tavolo tecnico come una sorta di cattedra: noi governatori, invece, come un'altra occasione di approfondimento».

Al di là delle Regioni, il confronto sulla revisione di spesa ha registrato ieri un altro *round* sul fronte della P. A., con il ministro Patroni Griffi che ha convocato, presumibilmente per la prossima settimana, i sindacati per un esame congiunto. Altra novità della giornata riguarda il federalismo demaniale: il decreto sulle dismissioni del patrimonio pubblico potrebbe entrare nel decreto, almeno a stare alle ipotesi circolate ieri nella riunione dei capigruppo di Montecitorio. Intanto, parte oggi in commissione Bilancio al Senato l'esame del decreto. Se il Patto per la salute verrà siglato entro il 30 luglio, potrà essere lo «snodo» per rimodulare gli interventi di taglio al settore della Sanità 2013-14 previsti dal decreto, ma a saldo invariato. Mentre il decreto approda al Senato, il ministro della Salute, Balduzzi, apre alle Regioni che, dal canto loro, sottolineano i tempi stretti e la difficoltà dei temi sul tavolo.

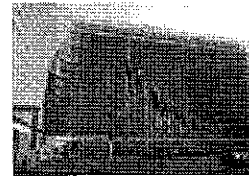
Ciò detto, resta il problema di come distribuire i tagli alla spesa e, soprattutto, secondo quali criteri. Per le Regioni, il criterio non può essere quello «orizzontale» (tagli uguali per tutti), ma va ricercata «una forma di perequazione e di equilibrio». Se questo è il quadro, la prima richiesta «è che nell'ambito del Patto si adotti un criterio premiale: le regioni virtuose, quelle che hanno cioè già attuato una razionalizzazione, vanno in qualche modo tutelate, perché oltre il fondo del barile non si può scavare». Ma il Patto per la salute - ovvero l'accordo finanziario e programmatico tra il governo e le Regioni, di valenza triennale, in merito alla spesa e alla programmazione del Ssn, finalizzato a migliorare la qualità dei servizi, a promuovere l'appropriatezza delle prestazioni e a garantire l'unitarietà del sistema - potrebbe comunque rappresentare uno snodo, sia pure parziale. In che modo? Inserendovi «criteri e costi standard, che andrebbero però condivisi». Ma la partita è certamente complessa e gli esiti sono tutt'altro che scontati.

## La Sicilia rischia di perdere 3 miliardi

Pesante atto d'accusa dell'Unione europea: «Procedure superficiali e progetti inaffidabili»

Tony Zermo

Brutte notizie da Bruxelles, e non perché piova e tiri vento, ma perché stanno togliendo alla Sicilia circa 3 miliardi del Fesr, Fondo europeo per lo sviluppo delle regioni. O la Regione Sicilia da qui a settembre provvede a rettificare alcuni «grandi progetti» presentati per ottenere il finanziamento, oppure le somme saranno stornate a favore di progetti più chiari e di pronta attuazione. Ma se da Palermo alle obiezioni dell'Unione europea si risponderà così come è stato fatto finora e che è stato ritenuto «non convincente», il Fondo Fesr sarà utilizzato altrove.



I «grandi progetti» su cui puntava la Regione siciliana e che ora sono appesi a un filo riguardano la metropolitana di Palermo, i lavori ferroviari in Sicilia, il porto di Augusta (che attende 119 milioni e di cui ci siamo occupati ieri, ndr), l'Interporto di Catania e di Termini Imerese, gli alberghi siciliani per lo sviluppo del turismo. Insomma, un bel mucchio di cantieri che darebbero lavoro e aiuterebbero la infrastrutturazione dell'Isola. Invece siamo sotto stretta osservazione: è come se a un giocatore l'arbitro mostrasse il cartellino giallo, che è una premessa dell'espulsione alla prossima scorrettezza. Nella nota della «Direzione regio» indirizzata all'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, è scritto che «la commissione ha rilevato carenze significative nel sistema di gestione e controllo del programma operativo; tali carenze influiscono negativamente sull'affidabilità della procedura di certificazione dei pagamenti e per le quali non sono state applicate pienamente misure correttive. Sono state riscontrate carenze nella valutazione dei progetti presentati (check list senza identificazione e senza la firma del valutatore)».

Il 5 marzo 2012 le autorità italiane avevano effettuato dei controlli per la revisione qualitativa, ma «la commissione considera che i risultati della della revisione qualitativa non siano sufficienti: i punti di controllo non erano abbastanza specifici, dato che solo pochi elementi formali erano inclusi nella check list di controllo. Di conseguenza le procedure di selezione non si possono considerare appropriate».

Questa nota di Bruxelles è un duro atto d'accusa alla Regione siciliana incapace di programmare rispettando i canoni europei. Tra le irregolarità riscontrate «la mancata menzione che l'amministrazione aggiudicatrice era cambiata e che la circostanza non era stata formalizzata attraverso un allegato al contratto, né era stato documentato che erano ancora un corso dei procedimenti giudiziari nei confronti del contraente incaricato dei lavori che avrebbero potuto avere un impatto sul progetto».

Per una parte significativa dei progetti esaminati «non era stata inoltre verificata l'ammissibilità delle opere aggiuntive e dei relativi costi. La commissione ha inoltre osservato che le verifiche di gestione effettuate su spese certificate pari a 50,84 milioni sono state parziali o inadeguate e che l'autorità incaricata di svolgere le verifiche di gestione non ha valutato se il costo dei progetti, attuati attraverso un organismo in house e quindi non risultante da una procedura di gara fosse reale e non sovrastimato. Inoltre le verifiche di gestione effettuate dall'UMC (Unità di monitoraggio e controllo) del Dipartimento del Bilancio sono state interrotte tra il 2009 e il 2011 come conseguenza del fatto che la posizione di capo unità dell'UMC è rimasta vacante. Ciò costituisce una violazione degli articoli 58 e 60 perché lo Stato membro deve prevedere la distribuzione delle funzioni per ogni organismo incaricato».

La commissione «pur prendendo atto dei miglioramenti presentati dalle autorità italiane, rileva che ancora non è stato messo in atto un sistema per controllare l'esecuzione e la qualità delle verifiche gestionali». La conclusione è che la commissione entro due mesi si aspetta una lettera in cui si descrivano le misure atte a migliorare il funzionamento del sistema di controllo per l'avvenire».

Come avete visto, il tutto dev'essere corretto entro due mesi, in modo da evitare, per quanto possibile, che i tre miliardi prendano altre direzioni. Ma con la politica regionale in alto mare, con un governo Lombardo prossimo allo scioglimento, con funzionari apicali e non, i quali non sanno se resteranno al loro posto e quale nuovo assessore verrà a guidarli, c'è da temere fortemente di perdere anche quest'altra partita con un'Unione europea che non intende fare sconti a una Sicilia quantomeno approssimativa.

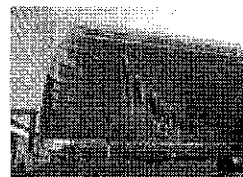
12/07/2012

## La Sicilia rischia di perdere 3 miliardi

Pesante atto d'accusa dell'Unione europea: «Procedure superficiali e progetti inaffidabili»

Tony Zermo

Brutte notizie da Bruxelles, e non perché piova e tiri vento, ma perché stanno togliendo alla Sicilia circa 3 miliardi del Fesr, Fondo europeo per lo sviluppo delle regioni. O la Regione Sicilia da qui a settembre provvede a rettificare alcuni «grandi progetti» presentati per ottenere il finanziamento, oppure le somme saranno stornate a favore di progetti più chiari e di pronta attuazione. Ma se da Palermo alle obiezioni dell'Unione europea si risponderà così come è stato fatto finora e che è stato ritenuto «non convincente», il Fondo Fesr sarà utilizzato altrove.



I «grandi progetti» su cui puntava la Regione siciliana e che ora sono appesi a un filo riguardano la metropolitana di Palermo, i lavori ferroviari in Sicilia, il porto di Augusta (che attende 119 milioni e di cui ci siamo occupati ieri, ndr), l'Interporto di Catania e di Termini Imerese, gli alberghi siciliani per lo sviluppo del turismo. Insomma, un bel mucchio di cantieri che darebbero lavoro e aiuterebbero la infrastrutturazione dell'isola. Invece siamo sotto stretta osservazione: è come se a un giocatore l'arbitro mostrasse il cartellino giallo, che è una premessa dell'espulsione alla prossima scorrettezza. Nella nota della «Direzione regio» indirizzata all'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, è scritto che «la commissione ha rilevato carenze significative nel sistema di gestione e controllo del programma operativo; tali carenze influiscono negativamente sull'affidabilità della procedura di certificazione dei pagamenti e per le quali non sono state applicate pienamente misure correttive. Sono state riscontrate carenze nella valutazione dei progetti presentati (check list senza identificazione e senza la firma del valutatore)».

Il 5 marzo 2012 le autorità italiane avevano effettuato dei controlli per la revisione qualitativa, ma «la commissione considera che i risultati della della revisione qualitativa non siano sufficienti: i punti di controllo non erano abbastanza specifici, dato che solo pochi elementi formali erano inclusi nella check list di controllo. Di conseguenza le procedure di selezione non si possono considerare appropriate».

Questa nota di Bruxelles è un duro atto d'accusa alla Regione siciliana incapace di programmare rispettando i canoni europei. Tra le irregolarità riscontrate «la mancata menzione che l'amministrazione aggiudicatrice era cambiata e che la circostanza non era stata formalizzata attraverso un allegato al contratto, né era stato documentato che erano ancora un corso dei procedimenti giudiziari nei confronti del contraente incaricato dei lavori che avrebbero potuto avere un impatto sul progetto».

Per una parte significativa dei progetti esaminati «non era stata inoltre verificata l'ammissibilità delle opere aggiuntive e dei relativi costi. La commissione ha inoltre osservato che le verifiche di gestione effettuate su spese certificate pari a 50,84 milioni sono state parziali o inadeguate e che l'autorità incaricata di svolgere le verifiche di gestione non ha valutato se il costo dei progetti, attuati attraverso un organismo in house e quindi non risultante da una procedura di gara fosse reale e non sovrastimato. Inoltre le verifiche di gestione effettuate dall'UMC (Unità di monitoraggio e controllo) del Dipartimento del Bilancio sono state interrotte tra il 2009 e il 2011 come conseguenza del fatto che la posizione di capo unità dell'UMC è rimasta vacante. Ciò costituisce una violazione degli articoli 58 e 60 perché lo Stato membro deve prevedere la distribuzione delle funzioni per ogni organismo incaricato».

La commissione «pur prendendo atto dei miglioramenti presentati dalle autorità italiane, rileva che ancora non è stato messo in atto un sistema per controllare l'esecuzione e la qualità delle verifiche gestionali». La conclusione è che la commissione entro due mesi si aspetta una lettera in cui si descrivano le misure atte a migliorare il funzionamento del sistema di controllo per l'avvenire».

Come avete visto, il tutto dev'essere corretto entro due mesi, in modo da evitare, per quanto possibile, che i tre miliardi prendano altre direzioni. Ma con la politica regionale in alto mare, con un governo Lombardo prossimo allo scioglimento, con funzionari apicali e non, i quali non sanno se resteranno al loro posto e quale nuovo assessore verrà a guidarli, c'è da temere fortemente di perdere anche quest'altra partita con un'Unione europea che non intende fare sconti a una Sicilia quantomeno approssimativa.

12/07/2012

## Via libera del Cipe allo sblocco di quasi 1,4 miliardi per il Sud

Roma. «Il Cipe, a seguito dell'intesa raggiunta dalla Conferenza Stato-Regioni del 6 giugno 2012, ha approvato lo sblocco e la programmazione di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per il Sud per quasi 1,4 miliardi di euro».

È quanto si legge in una nota della presidenza del Consiglio. «Tali risorse - spiega la nota - sono state assegnate per circa un quarto sulla base del merito, ovvero, del grado di avvicinamento delle rispettive Regioni agli obiettivi a suo tempo fissati per 11 distinti indicatori di qualità del servizio».

«Le risorse assegnate in base al merito ammontano complessivamente a circa 326 milioni di euro - prosegue la nota - Si tratta dei Premi intermedi del sistema degli Obiettivi di Servizio, assegnati alle 8 Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) in relazione ai risultati conseguiti entro la fine del 2010 sulla base di indicatori di risultato relativi a istruzione, servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, raccolta dei rifiuti, servizi idrici».

Il Cipe ha quindi assegnato 50 milioni di euro a favore di interventi per gli edifici scolastici danneggiati dagli eventi sismici iniziati il 20 maggio.

E ha approvato la ripartizione, tra le Regioni e le Province autonome, delle risorse comunitarie aggiuntive del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), pari a circa 693,8 milioni per il finanziamento dei relativi Programmi di sviluppo rurale 2007-2013, nonché la ripartizione, a titolo di cofinanziamento pubblico nazionale, delle risorse complessive a carico del Fondo di rotazione per l'intero periodo di programmazione.

«Il Comitato - è scritto nella nota della presidenza del Consiglio - ha inoltre approvato, sempre a carico del Feasr, un ulteriore contributo di solidarietà di 50 milioni di euro in favore delle Regioni colpite dagli eventi sismici del 2009 (6,3 milioni di euro per l'Abruzzo) e del 2012 (43,6 milioni di euro per l'Emilia Romagna) ».

12/07/2012

il caso del giorno. Dopo il «golpe» in commissione, in Aula la maggioranza si scopre alle corde

## Rispunta all'Ars il ddl «blocca-nomine»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il «blocca-nomine» tiene banco all'Ars. Il relativo ddl, bloccato in commissione Affari istituzionali, da un emendamento soppressivo dell'unico articolo del ddl, ieri è spuntato all'ordine del giorno della seduta, essendo stato rilevato dal presidente dell'Ars, Cascio. Unico intervento, quello del presidente della commissione, Minardo, per accusare il vertice dell'Ars di forzatura e per negare che ci sia stato un *Blitz*, essendosi svolto tutto nella norma del regolamento. Secondo Minardo, il ddl non sarebbe dovuto entrare in Aula. Il vicepresidente vicario dell'Ars, Formica, senza attendere un attimo, ha messo ai voti il passaggio agli articoli: approvato e fissato alle 12 di lunedì 16 il termine per gli emendamenti.

I gruppi governativi hanno dovuto constatare che sono minoranza; che il ddl sarà approvato; e che sosterranno un ipotetico vizio di costituzionalità.

Ma perché tanto interesse per questo ddl? Ormai è noto, il governatore Lombardo, in questo finale di mandato, sta procedendo a nomine di amministratori di enti e partecipate della Regione. Di qui, l'accusa delle opposizioni (Pdl, Pd, Pid, Udc e Gs) al governatore di volere disporre di ampie fette della Regione anche quando non sarà più in carica: in specie, nella imminente campagna elettorale. E perciò, il ddl con cui si fa divieto assoluto di procedere a nomine inerenti gli enti, gli uffici della Regione e le aziende sanitarie. Disposizioni che si applicherebbero per gli enti, le autorità e gli organismi che comportano nomine provenienti dal presidente della Regione e dagli assessori anche per delega. La posta in palio ha una importante valenza politica.

L'Mpa con D'Agostino annuncia battaglia: «Bloccheremo il ddl blocca-nomine, solleveremo una eccezione di costituzionalità. Sospendere le funzioni di un presidente della Regione in carica è palesemente incostituzionale: questo ddl è una follia». Non demordono i sostenitori del ddl.

Ardizzone (Udc): «Nonostante la contrarietà dell'Mpa, all'Ars si va avanti con il ddl sulla trasparenza nelle nomine. Da Lombardo, almeno a fine legislatura, ci saremmo aspettati un atteggiamento più rispettoso per le istituzioni». Cracolici (Pd): «Prima abbiamo impedito che con un *Blitz* in commissione che il ddl blocca-nomine fosse affossato; poi, abbiamo chiesto e ottenuto che il testo cominciasse subito a essere esaminato dall'Aula». Misuraca (Pdl): «Esaminando e approvando il ddl blocca-nomine, l'Ars ha l'occasione per dare prova di senso delle istituzioni e di maturità politica. Un atto importante che fugherà anche il dubbio di un improbabile coinvolgimento del nostro parlamento nelle perverse logiche da mercato delle poltrone».

12/07/2012

## Caos rifiuti fumata bianca per il piano

Daniele Ditta

Palermo. Dopo un iter durato quasi due anni, il ministero dell'Ambiente guidato da Corrado Clini, ha approvato ieri il piano regionale di gestione dei rifiuti.

La vera sfida adesso è attuare questo piano: le annunciate dimissioni a fine mese del governatore Raffaele Lombardo (che è anche commissario delegato per l'emergenza rifiuti), il cambio della guardia all'assessorato all'Energia che tarda ad arrivare - dopo le dimissioni di Giosuè Marino, che ha dato un importante contributo alla stesura del piano stesso - rischiano di frenare l'applicazione concreta delle misure contenute nel documento redatto in più fasi dal gruppo di lavoro, istituito dal commissario delegato per l'emergenza rifiuti, e composto da Federico Vagliasindi, Enzo Vittorio Favoino, Giuseppe Napoli, Ivan Niosi e Claudio Torrì.

Il lavoro dei cinque saggi, "rallentato" prima dalle divergenze politiche della Regione con l'esecutivo nazionale targato Silvio Berlusconi e poi dalle integrazioni richieste dal governo Monti è arrivato ad una prima importante tappa.

Ottenuto l'ok dal ministero dell'Ambiente e in precedenza (lo scorso 3 luglio) dal dipartimento della Protezione civile della presidenza del Consiglio dei ministri, ora la Sicilia è chiamata a invertire il trend in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti. L'obiettivo da raggiungere a regime è quello del 65% di raccolta differenziata entro il 2015. Ad oggi l'Isola è ferma ad un dato che complessivamente si aggira attorno al 10% (con un aumento di circa 5 punti percentuali registrato, ma non certificato, nel primo quadrimestre di quest'anno), ecco perché l'obiettivo intermedio del 45% di raccolta differenziata inizialmente fissato per il 2012 è stato spostato al 2013.

Nel dettaglio, una parte fondamentale del piano regionale di gestione dei rifiuti messo a punto dalla gruppo dei cinque saggi è relativa agli investimenti per dotare la Sicilia dell'impiantistica necessaria alla lavorazione dell'immondizia differenziata (impianti di compostaggio, di selezione e valorizzazione dei rifiuti, isole ecologiche).

Per gli impianti di compostaggio (che trasformano la frazione umida in fertilizzante per l'agricoltura), ad esempio, è previsto un progetto da 96,7 milioni di euro che verrà completato in due fasi: 14 impianti da realizzare entro il 31 dicembre di quest'anno; altri 5 entro la fine del 2013. I lavori, però, hanno già subito degli stop. Secondo le previsioni ci vorrà almeno un anno per completare la prima tranche di impianti. Il risultato è che, soprattutto nelle aree metropolitane non si riesce a differenziare l'umido, proprio perché mancano gli impianti di compostaggio.

Per quanto riguarda le discariche, invece, su 14 impianti presenti sul territorio regionale le criticità sono concentrate su Palermo, Caltanissetta, Enna e Ragusa, costantemente monitorate perché a rischio saturazione.

Il piano dei rifiuti, inoltre, rappresenta uno di quegli elementi imprescindibili per far decollare la riforma del settore fortemente voluta dal governo Lombardo, ma di fatto "frenata" da molti ostacoli. Uno di questi è la crisi finanziaria dei 27 Ato rifiuti che, secondo il dettato della riforma (la legge regionale numero 9 dell'8 aprile 2010), devono essere liquidati per fare posto alle 18 Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti (Srr). Rispetto alla tabella di marcia, però, si è già accumulato un notevole ritardo, tanto che la Regione ha deciso di commissariare i Comuni che entro il 30 settembre non avranno provveduto ad avviare le Srr.

«Sulla carta, con la definizione del piano regionale dei rifiuti e del sistema di gestione integrata individuato con le Srr, - afferma Dionisio Giordano, segretario regionale Fit-Cisl Ambiente - si può voltare pagina. Ma c'è il rischio che questo processo di cambiamento venga interrotto per il venire meno del confronto con la parte politica e tecnica. Assistiamo ad una raffica di nomine nel sottogoverno della Regione, cosa aspetta il presidente Lombardo a nominare l'assessore all'Energia? ».



Dovrebbe essere vicina la nomina per il successore di Enzo Emanuele alla guida del Dipartimento Acque ha individuato Marco Lupo, commissario regionale per l'emergenza bonifiche.  
«Resta infine da chiarire - conclude Giordano - l'annosa questione della finanza pubblica: i 390 Comuni siciliani riusciranno ad assicurare le risorse per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti? ».

12/07/2012

## Vendita Aligrup a Coop oggi alle 12 la sentenza del Tribunale di Catania

Andrea Lodato

Catania. E' trascorsa invano la giornata di ieri per chi aspettava il pronunciamento dei giudici della Corte d'Appello di Catania che, riuniti con l'amministratore giudiziario, avrebbero dovuto esprimere il loro giudizio sulla vendita di Aligrup alla Coop. Erano, e sono, soprattutto i lavoratori, oltre 2000 quelli alle dirette dipendenze del gruppo che si occupa di Grande distribuzione, in attesa della sentenza. Dovranno aspettare sino alle 12 di oggi, quando la decisione del Tribunale verrà ufficialmente depositata in cancelleria e verrà resa pubblica.

Il rinvio è stato determinato dal fatto che, come avevamo anticipato ieri, la Corte d'appello e l'amministratore giudiziario, il dottore commercialista Massimo Consoli, hanno dovuto esaminare la pratica della potenziale cessione del ramo d'azienda di Aligrup alla Coop, valutando una serie di circostanze molto delicate su cui, ovviamente, hanno cercato, seppur nel poco tempo che hanno avuto a disposizione, di fare completamente luce, chiarendosi le idee su tutti i passaggi, in maniera particolare su quelli che sono apparsi controversi e che necessitavano, a loro giudizio, di approfondimenti.

In particolare, come abbiamo raccontato, sia l'amministratore giudiziario, che ha preso pieni poteri soltanto giorno 26 giugno, che i giudici della Corte d'Appello, hanno lamentato una scarsa puntualità nella trasmissione e nella comunicazione dei passaggi che erano stati effettuati dai vertici dell'Aligrup nel corso delle trattative avviate con Coop Italia, ed il fatto che si sono trovati a dovere valutare l'ipotesi di cessione del ramo d'azienda ad una sola azienda, appunto la Coop, e alle condizioni economiche stabilite dalle due aziende.

In sostanza, ed è stato il tema dibattuto ieri dai giudici, si sarebbe voluto sapere di più sulle trattative e sarebbe stato preferibile avere davanti un ventaglio di aziende disposte a rilevare Aligrup, potendo, così, valutare altre offerte. E' andata in maniera diversa, va considerato anche il fatto che, come hanno sottolineato in sindacati in queste settimane, si è agito con la maggiore rapidità possibile in considerazione delle oggettive difficoltà economiche del gruppo catanese, ma anche della crisi che ha investito tutto il settore della Gdo, per cui trovare altri interlocutori forse diventava sempre più difficile. I giudici hanno valutato ieri per ore tutti gli aspetti, oggi la sentenza con quello spiraglio di moderato ottimismo che c'era ieri e che rimane aperto stamattina aspettando alle 12 il deposito della decisione.

12/07/2012

## Forestali, Sortino ne conta quasi quanto la Lombardia

Ornella Sgroi

Catania. In tempi di spending review, la Sicilia torna a fare parlare di sé e dei suoi sprechi. Ennesima vergogna in un sistema malato e contaminato a tal punto da fornire la nostra regione anche di un numero irragionevolmente esagerato di forestali. Facendole guadagnare un record di cui c'è da essere poco fieri.

Il caso clamoroso è quello del comune di Godrano, un piccolo paese a mezz'ora da Palermo, che conta 190 forestali su 1.096 abitanti, per una superficie boschiva di circa 2 mila ettari. Come sottolinea il settimanale Panorama, che nel numero in edicola pubblica un'inchiesta al riguardo, ciò significa che escludendo bambini, anziani e disoccupati (non anche le donne, visto che in questo caso non mancano le quote rosa), nove uomini su dieci "vivono di boschi". E per rendere ancora meglio l'idea, basta dire che l'intero Moise conta su una squadra di 172 forestali, operativi su 160 mila ettari di superficie forestale, per di più su un totale di 320 mila abitanti, contro i mille di Godrano.

«Il 90 per cento dei miei concittadini lavora nei boschi - dichiara a Panorama il sindaco Matteo Cannella, anche lui forestale - e senza la Regione potremmo tutti emigrare al Nord».

Ma Godrano è solo la punta di un iceberg che raccoglie 28.542 dipendenti, tra braccianti, addetti antincendio, guardie e amministrativi. Tutti adibiti alla tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, alla prevenzione e alla repressione dei reati ambientali e agroalimentari, alla salvaguardia del patrimonio faunistico e naturalistico della Sicilia. Per un totale di spesa pari a quasi 693 milioni di euro all'anno, a carico per metà della Regione e per l'altra metà dell'Inps, considerato che si tratta di lavoratori soprattutto precari che per sei mesi di impiego ne affrontano altrettanti di disoccupazione. Con un costo pari a 180 milioni di euro soltanto per l'ente previdenziale.

Così, a Pioppo (frazione di Monreale) su 2.366 abitanti si contano 383 addetti alle cure del verde, per 2.400 ettari di bosco. Quasi quanti ne conta l'intero Piemonte: appena 404, ma a fronte di 922.000 ettari. A Sortino, in provincia di Siracusa, 437 tutori dei boschi per 9.000 abitanti e 2.500 ettari di superficie boschiva, contro 460 dell'intera Lombardia che conta 9.837.717 abitanti e la bellezza di 660.000 ettari di patrimonio forestale. E ancora, Marineo (sempre nel palermitano) "vanta" 301 forestali su 6.814 abitanti, per 1.100 ettari di bosco, più di tutta l'Umbria che ha 279 tutori del verde su 982.232 abitanti per più di 300.000 ettari di patrimonio da salvaguardare.

Numeri alla mano, una situazione disastrosa che a voler sdrammatizzare - anche se c'è davvero poco di cui sorridere - invita a prendere le cesoie in mano e dare un taglio netto a certa "flora" in mezzo a tanta altra bella e rigogliosa natura.

Intanto, però, c'è da fare i conti anche con la vertenza dei 3.000 forestali della provincia di Catania, per far fronte alla quale la Regione ha individuato i fondi comunitari cui attingere per recuperare 105 milioni di euro che, secondo quanto dichiarato dalla parlamentare regionale del Pd, Concetta Raia, «garantiranno il lavoro a migliaia di addetti» non potendosi ritagliare altre risorse dal bilancio regionale. «Dall'incontro con l'assessore all'Agricoltura Francesco Aiello - prosegue la Raia - è emerso che il Governo, attraverso la rimodulazione del Par Fas e dai residui del Por, ha reperito 105 milioni di euro. Ciò consentirà di assicurare ai lavoratori le giornate previste dalla legge per il 2012 e, su pressione dei sindacati, di allungare il rapporto di lavoro. Il secondo passo dovrà essere quello di garantire le giornate del 2011, individuando le opportune misure del PSR e adottando le soluzioni amministrative necessarie».

Visto il quadro generale, una cosa è certa. In questi mesi estivi, con Scipione, Caronte e Minosse in libera uscita, in fatto di incendi e disboscamenti da fuoco nemico in Sicilia si dovrebbe stare tranquilli. O almeno si spera.



## Il Comune non scorrerà la graduatoria: gestione diretta dei servizi e presidio dei vigili urbani

Giuseppe Bonaccorsi

La gestione delle spiagge libere e dei solarium è sempre al centro di novità e colpi di scena, cominciati a fine maggio col ferimento del titolare della ditta vincitrice dell'appalto che ancora si trova ricoverato in ospedale. Due giorni fa i vigili urbani hanno sequestrato in un locale della spiaggia libera n. 3 alcuni congelatori carichi di merce e altro materiale necessario per adibire un bar senza autorizzazioni. I vigili hanno segnalato all'autorità giudiziaria una persona che allo stesso tempo è stata denunciata per l'attività di posteggiatore abusivo.



Da venerdì scorso, giorno in cui la ditta vincitrice ha comunicato al Comune la rescissione del contratto, si sono registrati nelle aree comunali del litorale nuovi episodi di chi intende forse subentrare all'azienda ritiratasi senza averne i requisiti di legge. Per questo da giorni al Comune continuano le riunioni tra i funzionari e l'Avvocatura comunale per sbrogliare una vara matassa giuridica. Dagli incontri sembra emergere un quadro più chiaro dell'intera vicenda, col Comune intenzionato a non far scorrere la graduatoria, ma a procedere con la gestione diretta dei servizi, attraverso anche la collaborazione dei volontari del soccorso a mare. L'operazione dovrebbe scattare già a partire da questo fine settimana quando tutto dovrebbe rientrare nella normalità. Il Comune non può lasciare trascorrere altro tempo e deve garantire il servizio di salvataggio ai cittadini che usufruiscono delle piattaforme libere.

Sembra comunque che già da oggi la ditta «Sdu» di volontari del soccorso riprenderà il servizio di bagnini dopo aver trovato con l'amministrazione una intesa di massima per il pagamento dei rimborsi spese. Oltre ai bagnini già forse a partire dalla prossima settimana il comando di polizia urbana predisporrà nelle spiagge libere e nei solarium un presidio di vigili urbani che monitoreranno tutta l'attività per evitare anche tentativi di infiltrazioni nella gestione del servizio. Sul piano giudiziario il sindaco ha ribadito, anche durante la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza che si è svolta qualche giorno fa, che l'amministrazione non intende recedere di un millimetro e ha preannunciato la presentazione di un dettagliato esposto alla magistratura sugli innumerevoli episodi di minacce, compreso quello che vede vittima una funzionaria minacciata da un uomo mentre passeggiava per la strada.

Sul piano tecnico normativo l'amministrazione sarebbe arrivata alla decisione di procedere con un gestione diretta perché l'Avvocatura avrebbe spiegato che dopo 180 giorni dall'avvenuta assegnazione della gestione dopo la gara d'appalto l'amministrazione non avrebbe i requisiti per procedere a far scorrere la graduatoria, ma sarebbe necessario provvedere a una nuova gara d'appalto che, vista la stagione già nel pieno dell'attività, sarebbe quantomeno controproducente per il servizio offerto ai bagnanti.

## Sac: dai sindacati appello al senso di responsabilità

La guerra della Sac non accenna a finire, anche se la tattica, per oggi, registra una sospensione delle ostilità. La Confcommercio ha spostato a data da destinarsi la conferenza stampa annunciata per oggi giovedì, «posticipata di qualche giorno al fine di acquisire nuove informazioni e in attesa di conoscere in forma ufficiale se tutti i candidati al consiglio di amministrazione della Sac siano in questo momento liberi da procedimenti giudiziari».

Sulla vicenda Sac intervengono anche Cgil, Cisl e Uil che esprimono «viva preoccupazione per quanto sta avvenendo e fanno «appello al senso di responsabilità dei soci». Una situazione di fronte alla quale chiedono «di non far prevalere l'interesse di parte, ma di guardare, invece, al più generale ed importante interesse collettivo». Il più importante aeroporto siciliano «non può più permettersi rinvii, sterili battaglie di potere e prese di posizione che guardano alla spartizione e non al complessivo bisogno dell'Azienda SAC, di Catania e più in generale della Sicilia Orientale». Pertanto Cgil, Cisl e Uil invitano la classe politica «a superare le divisioni dettate dal mero interesse di parte e partito ed a far prevalere, invece, il rispetto delle istituzioni e dei cittadini da queste rappresentati; e chiedono inoltre a tutti i soci di SAC di tenere presente che ciascuno di loro dirige pubbliche istituzioni» e che il protrarsi dello scontro e ulteriori rinvii sono intollerabili «durante una delle peggiori crisi dell'economia internazionale, Italiana e siciliana».

E concludono rilevando «che questo ingiustificato ritardo nel dare una certezza di governance alla Sac sta danneggiando il sistema di gestione dell'aeroporto, a partire dalla stessa Sac per, poi, proseguire alle sue controllate». Chiedono «all'attuale e alla futura governance della Sac di interrompere ogni processo di esternalizzazione, a cominciare da quello inspiegabile e dannoso della Manutenzione, ed, invece, di lavorare a percorsi di reinternalizzazione e di potenziamento di tutta l'attività aziendale». Rilevano, infine, «il forte senso di responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori di Sac, Sac Service e Katane che, in un momento così complesso, s'impegnano con abnegazione a sostegno delle rispettive aziende, anche a costo di personali sacrifici e senza considerare in alcun modo il proprio interesse immediato ma guardando, invece, a quello complessivo dell'aeroporto» che «è patrimonio della Sicilia orientale e della nostra città e rappresenta la principale infrastruttura per la sua crescita ed il suo sviluppo: nessuno lo sottovaluti».

12/07/2012

Giovedì 12 Luglio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 28

## I pozzi privati confermano la serrata L'Acoset al prefetto: «Si eviti il blocco»

Giuseppe Bonaccorsi

Come la giri e la rigiri la polemica tra il presidente dell'Acoset, Fabio Fatuzzo e i proprietari dei pozzi privati che riforniscono in parte l'azienda idrica fa acqua da tutte le parti, con ragioni dall'una e dall'altra parte che alla fine rischiano di ripercuotersi sui cittadini. Il rischio concreto è un black out idrico a partire da lunedì 16, proprio in un periodo dell'estate in cui le temperature sono roventi. E' uno scenario che va scongiurato per evitare anche rischi igienici e problemi di ordine pubblico. Da qui la decisione del prefetto di riconvocare le parti già, domani venerdì 13, per trovare una soluzione.



Ovviamente il problema riguarda i debiti accumulati dall'Acoset anche con i pozzi privati e il caso delle tariffe che secondo i proprietari dei pozzi dovrebbero essere riaggornate soprattutto per l'aumento dell'energia elettrica. Finora le posizioni sono rimaste distanti. Il 10 luglio i rappresentanti del consorzio Sintesi, Angelo Pennisi, e della sezione acquedotti di Confindustria, Barbara Corsaro Boccadifuoco, in una lettera inviata all'Acoset e al Prefetto confermano la serrata degli impianti a partire da lunedì 16: «In Prefettura non è stato raggiunto l'accordo auspicato - si legge in una nota -. L'obiettivo dell'incontro era scongiurare il paventato pericolo di una chiusura degli impianti da parte degli acquedottisti che lamentano il mancato pagamento, da parte soprattutto di Acoset, di ingenti somme per forniture arretrate, nonché i ritardi nel pagamento del corrente e la mancata stipula delle convenzioni relative all'attuale fornitura, attualmente in corso in regime di "prorogatio". Nel corso dell'incontro il presidente Acoset, Fatuzzo - scrivono Pennisi e Boccadifuoco. - ha ribadito che la società non è in condizioni di provvedere al pagamento degli importi dovuti per fatture arretrate, se non in ragione di 1/40 al mese. Inoltre ha ribadito che non intende firmare convenzione alcuna con gli acquedottisti stessi che preveda la determinazione di un prezzo adeguato ai costi di gestione, aumentati per l'effetto, soprattutto, del costo dell'energia elettrica».

«Gli Acquedottisti hanno altresì chiarito - prosegue la nota - che nessuno intende obbligare l'Acoset ad acquistare più acqua di quella necessaria per i propri fini e per l'espletamento del proprio servizio, ma si chiede soltanto il rispetto del Piano regolatore generale degli Acquedotti e cioè che nessuno, Acoset compresa, possa attingere dalle proprie sorgenti più acqua di quella data in concessione».

Il prefetto, secondo i titolari dei pozzi privati, avrebbe invitato l'Acoset a recuperare 6/40 delle somme dovute. Gli acquedotti privati, da parte loro, hanno ribadito che pur dolendosi per il rischio di disservizi agli utenti non possono continuare a gestire in perdita. «Sarebbe auspicabile - concludono i privati - l'intervento dell'Assessore regionale competente perché lo stesso nomini un Commissario all'Acoset che possa affrontare e risolvere il problema della determinazione dei prezzi superando le remore e le resistenze del presidente Fatuzzo che gli acquedottisti ritengono infondate».

Il presidente Fatuzzo ieri mattina, in risposta alla nota dei privati ha fatto due passaggi. Il primo è stato quello di inviare una dettagliata relazione al Prefetto e ai titolari dei pozzi dove, tra l'altro, si chiede «di conoscere la metodologia che si è usata per stabilire l'ammontare delle tariffe da parte dei privati fornitori. Per quanto ci riguarda, come peraltro per tutti gli acquedotti pubblici, siamo sottoposti a continui e serrati controlli da parte delle autorità, ma i privati a chi si rivolgono per la validazione delle tariffe? ». Fatuzzo inoltre chiede al Prefetto di esaminare con la massima attenzione la situazione: «Ci permettiamo di sottoporre al Prefetto - aggiunge il presidente Acoset - l'opportunità di richiedere un intervento degli organismi competenti per far valutare la correttezza della formulazione degli attuali prezzi di fornitura a noi applicati. Di fronte alla gravità della situazione - scrive ancora Fatuzzo - si prega il Prefetto di voler valutare le iniziative necessarie e opportune al fine di scongiurare la messa in atto del distacco degli impianti con gli evidenti connessi pesantissimi riflessi sull'ordine pubblico e sulla situazione igienico-sanitaria specie in

questo periodo estivo nelle zone servite con l'acqua proveniente dai pozzi privati, allo stato attuale non tutti sostituibili con altre forniture».

Fatuzzo, pur augurandosi una ripresa del dialogo con i proprietari dei pozzi «nell'interesse primario della collettività» spiega ancora che «l'Acoset è disposta a pagare 2/40 dei debiti entro domani 13 luglio e altri 2/40 il 18. Resta fuori 1/40 che dovremmo pagare ad ottobre».

Contemporaneamente alla risposta ai proprietari dei bacini privati, Fatuzzo ieri mattina si è recato a Palermo dove ha incontrato anche l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Andrea Vecchio.

All'assessorato Infrastrutture Fatuzzo ha fatto per lettera una richiesta specifica per ottenere «autorizzazione all'incremento della disponibilità della risorsa idrica della sorgente Ciapparrazzo, in territorio di Bronte, da 515 litri al secondo, come da bilancio idrico contenuto nel Prg generale degli acquedotti siciliani, a litri 720 al secondo dichiarandosi -scrive Fatuzzo - sin da ora al pagamento dei canoni di concessione». «L'incremento di tale disponibilità - si legge ancora nella lettera - va compensato con una corrispondente diminuzione dell'acquisto di acqua dai fornitori privati... ».

12/07/2012

Sac Service

## «Selezione non assunzioni temporanee»

La Sac Service replica alla nota della Ugl-Trasporto Aereo sulle recenti attività poste in essere dalla Sac Service. «Apprendiamo con stupore che la Ugl, nonostante i numerosi incontri durante i quali la società ha puntualmente informato le organizzazioni sindacali in ordine alle criticità operative che da sempre contraddistinguono l'attività della Sac Service, denuncia la presunta assunzione di 150 unità a tempo determinato. Ci preme sottolineare che trattasi semplicemente di una selezione per la costituzione di un bacino di lavoratori che potranno essere utilizzati in numero limitato e temporaneamente, avuto riguardo alle reali e concrete esigenze aziendali. Intendiamo precisare che la Sac Service non sta effettuando l'assunzione di 150 unità a tempo determinato».

«E' noto a tutti - continua la nota - che la Sac Service opera in un settore, quello aeroportuale, caratterizzato da un'elevata ciclicità dell'attività, per i quali si è avviata la suddetta selezione. La creazione del bacino di risorse disponibili, pertanto, è destinata ad assicurare la normale operatività aziendale e la qualità dei servizi offerti. Procrastinare ulteriormente la creazione di tale bacino - e quindi la selezione del personale - avrebbe avuto l'effetto di impedire alla Sac Service il regolare svolgimento dei servizi aeroportuali. In ultimo, grandi perplessità desta l'affermazione secondo la quale il conferimento del mandato per la selezione di questi lavoratori sia stato affidato a un'Agenzia "prescelta" e appartenente a una determinata area politica. L'Agenzia incaricata di eseguire la selezione è stata individuata attraverso una procedura competitiva alla quale sono state invitate diverse aziende leader nel settore».

12/07/2012